



ITINERARI NEL  
**BESTIARIO**  
**VENEZIANO**

**ITINERARIO I 2**

# LE SIRENE DELLA SERENISSIMA



L'osservazione, la narrazione e la rappresentazione del mondo animale svolgono da sempre un ruolo fondamentale nel percorso di (auto)conoscenza e (auto) rappresentazione dell'uomo. Venezia, durante il Medioevo, l'età Moderna e fino ai nostri giorni, è popolata di animali che vengono rappresentati nelle chiese, sui palazzi, nelle calli e nei campi, raccontando miti e storie, tessendo così una trama che, se dipanata, svela elementi identitari della città. Queste immagini funzionavano, infatti, come racconti morali, sia in campo religioso che laico, o come strumenti apotropaici, per allontanare gli eventi nefasti, oppure, più semplicemente, marcavano lo spazio urbano. Le patere (bassorilievi in pietra di forma circolare), le vere da pozzo e, in generale, le decorazioni scultoree contengono un ricco e variegato universo animale che si trova esposto all'aperto, in tutti gli angoli della città. Si tratta di scene che sono largamente rappresentate anche nei dipinti e nei mosaici all'interno degli edifici religiosi o laici (ora spesso nei musei), ma anche negli oggetti d'uso liturgico o civile, lussuosi o meno.

Il progetto, ideato e curato da chi scrive, e finanziato dall'Università Ca' Foscari nell'ambito della Terza Missione, si propone di mostrare e raccontare Venezia ai suoi abitanti e ai visitatori, attraverso percorsi tematici basati sulle rappresentazioni degli animali e delle loro storie. A tale scopo abbiamo avviato una collaborazione tra l'Università Ca' Foscari, il Centro Studi Rinascimento Veneziano (RiVe), la Collezione Peggy Guggenheim, la Direzione regionale Musei nazionali Veneto, le Gallerie dell'Accademia, il Museo di Torcello - Città Metropolitana di Venezia. Il progetto, che rientra anche nelle attività di tirocinio formativo, ha inoltre promosso una collaborazione didattica con l'Istituto Comprensivo Venezia 3 "Dante Alighieri". Gli studenti, alcuni nel frattempo laureati, hanno partecipato alle ricerche, collaborato alla didattica nelle classi della scuola primaria e secondaria di primo grado, e redatto i percorsi che hanno illustrato ai visitatori durante la Notte europea dei ricercatori (2023 e 2024).

Gli Itinerari nel bestiario veneziano, raccontando le creature reali e fantastiche, occidentali e orientali, che abitano la città, vorrebbero incoraggiare residenti e viaggiatori a muoversi con maggiore consapevolezza nello spazio urbano e lagunare. Attraverso la narrazione del mondo animale, questi percorsi, alternativi a quelli più frequentati, offrono un'occasione per contribuire alla valorizzazione dell'arte e della cultura veneziana e, più in generale, della conoscenza, salvaguardia e fruizione sostenibile della città. In una realtà ormai attanagliata da un turismo distratto e frettoloso, questo bestiario locale diventa un modo per scoprire Venezia, camminando con lentezza, e sperimentare così una realtà capace di suscitare un sentimento di meraviglia, principale innesco di ogni processo conoscitivo.

Stefano Riccioni

## ITINERARIO I 2 LE SIRENE DELLA SERENISSIMA

Camilla Fattore, Samuele Prest

La sirena ha riscontrato eccezionale fortuna tra le fonti scritte e figurative sin dall'Antichità. Le varieguate forme con cui essa si presenta in ambito letterario e artistico, dapprima donna-uccello, in seguito donna-pesce, dimostrano come non sia stata codificata un'unica iconografia per rappresentare l'animale. Da qui, dunque, si origina una curiosa commistione con altri esseri mitologici, come la melusina o l'arpia. La prima testimonianza della sirena si trova nel dodicesimo canto dell'*Odissea*, quando Circe rivela a Ulisse come sopravvivere al suo canto insidioso. Secondo la tradizione popolare, queste creature appartengono al mondo dei morti (in antico erano demoni, per alcuni anche le anime dei morti che non ricevettero le libagioni funebri e pertanto attraggono i vivi per vendicarsi). Omero non ne descrive l'aspetto fisico, ma nell'arte arcaica e nelle pitture vascolari di VII-V secolo a.C., le sirene vengono rappresentate alate o in forma di uccelli.

L'ingresso delle sirene nella cultura cristiana è legato alla Bibbia dei Settanta, traduzione in greco dell'Antico Testamento. In particolare, nel *Libro di Isaia* (13, 21-22; 34, 13) il termine *seirên* è utilizzato per trasporre i termini ebraici *tannîm* (creatura mostruosa; drago marino) e *benôt ya'anâh*, che indica lo

struzzo femmina: compare, dunque, la duplice associazione a un mostro marino e a un volatile. Il *Libro di Isaia* getta anche le basi per la valutazione negativa della creatura nella tradizione dei bestiari medievali e, più in generale, per la definizione della sirena quale simbolo di lussuria, tentazione e inganno. Il *Fisiologo* la descrive come un ibrido di donna e oca dalle mirabili capacità canore, pari alle Muse. Gli uomini che sono paragonati a tale mostro hanno comportamenti incerti e instabili e irretiscono con parole gentili le persone più semplici. Sulla stessa linea si pone anche Isidoro di Siviglia, che tuttavia tratta il tema in modo diverso: distingue tre entità, di cui solamente una canta, mentre le restanti suonano una lira e un flauto a doppia canna. Il primo bestiario a introdurre l'ibrido donna-pesce è il *Liber monstrorum* dell'anglosassone Aldelmo di Malmesbury, redatto nell'VIII secolo. Qui le sirene, definite *marinae puellae* (fanciulle marine), sono descritte con code squamose, che tengono ben nascoste sotto le onde. Il passaggio alla figura ittiforme potrebbe essere stato indotto sia dall'originaria associazione della creatura al mare, sia dall'allusione all'immagine del serpente, simbolo di peccato. Dal punto di vista iconografico la tipologia pisciforme si impone col Romanico, pur convivendo a lungo con quella

## ITINERARIO

Tempo di percorrenza: 1 ora 45 minuti

ornitomorfa. Inoltre, a queste date va ricondotta la diffusione del modello bicaudato, che enfatizza il rimando alla natura sensuale e lussuosa tramite la divaricazione delle due code.

Nel contesto veneziano la sirena vede un'ampia diffusione durante il periodo rinascimentale, favorita dallo stretto legame tra la città lagunare e il mare. In questo contesto la creatura perde le connotazioni negative attribuitele nel Medioevo e adempie a una funzione prevalentemente decorativa, declinata sia nelle illustrazioni dei libri a stampa sia nelle opere monumentali. Significativo si rivela il componimento del poeta Filenio Gallo (1450/60-1503) in onore della regina di Cipro Caterina Cornaro, in cui l'autore descrive l'apparizione di Venezia, personificata da una sirena incoronata e fastosamente vestita, con le squame dorate e colme di gioielli.

1. **Palazzo Torre**  
Cannaregio
2. **Ca' Dolce**  
Santa Croce
3. **Gallerie dell'Accademia**  
Dorsoduro
4. **Procuratie Nuove**  
San Marco
5. **Calle delle Strazze**  
San Marco
6. **Calle del Fontego dei Tedeschi**  
San Marco
7. **Basilica dei Santi Giovanni e Paolo**  
Castello
8. **Chiostro di San Francesco della Vigna**  
Castello
9. **Palazzo da Mula**  
Murano



# PALAZZO TORRE

1

## Rio Terà San Leonardo, Sestiere di Cannaregio, n. 1373

*La tappa iniziale dell'itinerario potrà essere raggiunta con facilità dalla stazione, percorrendo Rio Terà Lista di Spagna e oltrepassando Ponte delle Guglie. Una volta giunti a Palazzo Torre, che sorge sulla sinistra, guardare al primo piano, dove si trova la balaustra decorata.*

Nel riquadro centrale interno di questo parapetto è scolpita l'arma degli Odoni, ricca famiglia milanese da cui discendeva Andrea (1488-1545), funzionario degli Officiali alle Rason nove e del Dazio del vin, il quale possedeva un palazzo sul Rio del Gaffaro, nel Sestiere di Dorsoduro, che è stato demolito durante il XIX secolo. Il balcone, realizzato nel 1532 circa, era collocato con ogni probabilità sulla facciata principale del palazzo, in stretto dialogo con gli affreschi commissionati a Girolamo da Treviso negli stessi anni. È l'unico elemento dell'edificio che si è deciso di conservare e reimpiegare. Lo stemma è sorretto da due tritoni, con code di pesce e due piccole zampe anteriori, affiancati ai lati due putti. Negli scomparti laterali, due sirene bicaudate sorreggono cesti di frutta e nutrono dei giovani satiri, secondo un modello iconografico già presente nei monumenti funebri etruschi e che ritroveremo nei sottarchi delle Procuratie Nuove. Questi esseri ibridi sono la rielaborazione figurativa di Scilla,

il terribile mostro con volto di fanciulla, il ventre con teste canine e la coda di pesce, che divora i marinai di passaggio per lo stretto di Messina, aiutata da Cariddi, l'altra orrida bestia di cui si racconta nell'*Odissea*. La facciata del palazzo veicolava un preciso messaggio, promosso da Odoni in armonia con la consuetudine cittadina vigente. Gli affreschi con Venere, Bacco e Cerere celebravano la fertilità e l'abbondanza, mentre gli dei dell'intelletto e della lealtà, Apollo e Minerva, che con ogni probabilità affiancavano il balcone, temperavano la lascivia delle prime figure. L'agio e la generosità del proprietario erano ulteriormente richiamati dai putti e dalle sirene, non più creature mostruose, bensì madri affettuose. Dalla fine del XV secolo queste donne-pesce, ormai docili e sensuali, costituiscono parte del repertorio decorativo cittadino, funzionale a esaltare l'incontrastato dominio della Serenissima sul mare.



# CA' DOLCE

2

## Fondamenta Rizzi, Sestiere di Santa Croce, n. 297

*Tornare a Rio Terà Lista di Spagna e attraversare Ponte degli Scalzi. Percorrere Fondamenta San Simeon Piccolo e proseguire fino ai Giardini Papadopoli, poi raggiungere i Tre Ponti e imboccare le omonime fondamenta. Mantenere la posizione fino a Ponte de Ca' Rizzi. Il palazzo si troverà sulla destra. Lo stemma è posto nella facciata, sotto il poggolo.*

Lo scudo della nobile famiglia Dolce venne realizzato in pietra d'Istria nel XVII secolo ed esibisce nel campo centrale lo stemma del casato, costituito da una volpe rampante, scolpita a bassorilievo con grande precisione. Alla sommità è decorato con una terminazione a conchiglia, due piccole volute e un cherubino, mentre ai lati sono rappresentate due eleganti sirene con piccole ali e coda di pesce, quest'ultima definita in ogni singola squama. In questo caso la creatura assolve a una funzione puramente ornamentale, scevra da qualsiasi rimando simbolico e in linea con la tendenza veneziana ad avvalersi di elementi esornativi desunti dal mondo marino.

Secondo quanto riportato da Casimiro Freschot in *La nobiltà veneta*, redatto nel 1707, i Dolce vennero esclusi dal patriato con la Serrata del Maggior Consiglio (1297) e riottennero l'«eclissato splendore» nella seconda metà del Seicento. L'autore descrive in questi termini il loro stemma: «Porta reciso d'azzurro, e d'oro con una Dolce rampante de colori opposti, questa è una spetie d'animale simile alla Volpe. Nell'antiche memorie li Campi sono vermigli, e bianchi». Tale creatura ha riscosso particolare fortuna nell'araldica lagunare



ed è stata reiterata nella medesima posa, talvolta con lievi varianti, in un cospicuo numero di stemmi, come quelli delle famiglie Pisani e Balbi.

# GALLERIE DELL'ACCADEMIA

3

## Campo de la Carità, Sestiere di Dorsoduro, n. 1050

*Sorpassare il ponticello e continuare fino a Calle dei Ragusei, al termine della quale si arriverà in Campo dei Carmini. Dopo aver percorso Calle della Pazienza, girare a sinistra, poi a destra su Calle delle Turchette. Superare la libreria Toletta fino al Liceo Classico Marco Polo, prendere il Ponte delle Maravegie, girare a sinistra e proseguire per Calle Contarini Corfù. Giunti in Campo della Carità, sulla destra appare il museo.*

Il *Miracolo della reliquia della Croce al ponte di Rialto* costituisce uno degli episodi del ciclo di teleri che decorava la sala dell'Albergo della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, realizzato a cavallo tra XV e XVI secolo, da alcuni fra i più celebri pittori veneziani dell'epoca. Carpaccio rappresenta la miracolosa guarigione di un indemoniato, avvenuta nel palazzo del patriarca Francesco Querini a San Silvestro, nei pressi del ponte di Rialto, ancora costruito in legno. La storia è tratta dall'incunabolo scritto in memoria dei prodigi verificatisi grazie alla reliquia della croce, custodita gelosamente dalla confraternita. La scena si concentra nella loggia al primo piano, mentre cittadini e gentiluomini di ogni estrazione e provenienza affollano la riva, alcuni affaccendati nelle loro attività quotidiane, altri incuriositi rivolgono lo sguardo verso l'alto. Fra questi si nota un giovane di spalle in secondo piano, con la berretta rossa e la veste nera, su cui è ricamata una sirena bicaudata e il motto «Col Tempo». Sebbene non sia noto alcun sodalizio con l'emblema della sirena, gli studiosi concordano nel riconoscere il membro di una delle Compagnie della Calza, associazioni di giovani patrizi che si occupavano di organizzare e finanziare diverse forme di spettacolo in città,

noti per sfoggiare abiti sontuosi e calze colorate. Nel dipinto vi sono altri due giovani di spalle, con lunghi capelli biondi e berretta nera, le cui vesti tradiscono immediatamente l'appartenenza a una Compagnia. Il famoso motto, che è presente anche nel cartiglio della *Vecchia* di Giorgione, allude alla transitorietà delle glorie terrene e compensa la sensualità della sirena, ormai scevra di ogni connotato mostruoso.



# PROCURATIE NUOVE

4

## **Piazza San Marco, Sestiere di San Marco**

*Proseguire alla volta di Campo Santo Stefano attraverso Ponte dell'Accademia, poi svoltare a destra. Dopo Campo San Maurizio e Calle Zaguri, seguire la strada principale fino alla chiesa di San Moisè. Dopo l'omonima salizada, si giungerà a Piazza San Marco, sede della quarta tappa. Dunque, recarsi al nono sottarco delle Procuratie Nuove.*

Come già anticipato, qui ritroviamo le sirene bicaudate che nutrono piccoli satiri della balaustra di palazzo Odoni, oggi in Rio Terà San Leonardo. I sottarchi delle Procuratie Nuove sono riccamente decorati da bassorilievi con figure mitologiche, molte delle quali sono ibridi marini e creature acquatiche che costituiscono parte dell'immaginario allegorico della Repubblica durante l'età moderna. Le sirene popolano l'area marciana, dai capitelli del cortile di Palazzo Ducale, fino ai reggistendardi bronzei realizzati da Alessandro Leopardi all'inizio del Cinquecento. Il progetto di Vincenzo Scamozzi per le abitazioni dei Procuratori fu definitivamente approvato nel dicembre del 1583 e prevedeva la sistemazione del lato meridionale della piazza attraverso una magnifica struttura porticata che creasse un percorso unitario dalla Torre dell'Orologio al bacino, in continuazione con le Procuratie dette ormai Vecchie e la Libreria Marciana di Jacopo Sansovino. Il cantiere inizialmente fu avviato in parallelo ai lavori di continuazione e ampliamento della Libreria e procedette indisturbato almeno fino al 1595, quando furono sollevati i primi dubbi circa le decorazioni scelte per i primi interventi. Dal 1597 il Senato di fatto estromise Scamozzi e subentrarono diversi periti

che modificarono il progetto originario, attenuando la magnificenza della scansione dei cortili e ridefinendo il fronte posteriore. Nel corso del XVII secolo i proti Francesco di Bernardin, Marco della Carità e Baldassarre Longhena, allievo di Scamozzi, completarono il prospetto dell'edificio sulla piazza, comprese le sette arcate che collegano le Procuratie Nuove a quelle Vecchie. Le sirene perciò furono realizzate durante la seconda fase dei lavori, sebbene non contraddicano la sofisticata cultura antiquaria dell'architetto vicentino. L'atto di allattare denota positivamente queste figure e allude alla fertilità e all'abbondanza che metaforicamente lo Stato, attraverso i Procuratori, garantisce ai cittadini.



## CALLE DELLE STRAZZE

5

### Sestiere di San Marco, n. 1043

La quinta tappa si raggiunge attraversando Piazza San Marco fino alle Procuratie Vecchie e imboccando Sotoportego dei Dai. Da qui seguire Calle dei Fabbri e girare a sinistra dopo averla percorsa. La patera è posizionata al primo piano, a destra della finestra.

I tre altorilievi visibili nella calle vennero infissi nella parete dell'edificio nel 1862. Sopra l'ingresso è collocato un leone marciano, scolpito nel XVIII secolo e attualmente piuttosto logorato, mentre ai lati della finestra sono disposte specularmente due patere in marmo greco risalenti alla prima metà del Duecento. A sinistra la formella raffigura due canidi rampanti e controdorso, con la coda a desinenza fitomorfica e in procinto di mangiare il fogliame. A destra, invece, è posta un'elegante sirena, racchiusa entro una cornice con bordo interno a fuseruola ed esterno a dentelli. La creatura possiede busto e volto di donna, con capelli fluenti fino alle spalle e seno pronunciato, mentre il resto del corpo ha fattezze di uccello, munito di zampe e coda a testa e collo di cigno, in cui si può apprezzare una singolare abilità nella resa del piumaggio. Tra le mani stringe un grosso pesce, che sottolinea la sua natura di *marina puella* e il legame con l'ambiente acquatico. L'altorilievo propone la stessa iconografia di una patera datata alla fine del XII secolo e posizionata sopra un arco inflesso del quinto piano di Palazzo Ducale, nel lato che si affaccia su Rio de Palazzo. Sebbene a partire dal Duecento la tipologia pisciforme predomini decisamente nella produzione artistica, l'esistenza di questi

esemplari ornitomorfi dimostra al meglio la multiformità iconica con cui la sirena si presenta nell'immaginario medievale.



## CALLE DEL FONTEGO DEI TEDESCHI

6

### Sestiere di San Marco, n. 5377

Da Calle delle Strazze proseguire dritti su Calle dei Fabbri e Calle dei Scoacamini, poi svoltare a destra verso Campo San Salvador. Mantenendo la direzione si arriverà in Campo San Bortolomio, dunque procedere verso Ponte dell'Ogio. Appena prima del Fondaco dei Tedeschi, girare a sinistra. La patera si trova al secondo piano della facciata del palazzo.

Ai lati di un'elegante bifora trilobata sono poste due patere. Quella a sinistra presenta un felino che azzanna un cavallo e, al pari delle patere al piano superiore, venne realizzata in marmo greco nel XII secolo. Nella formella a destra, invece, sebbene in parte corrosa, si distinguono i tratti di una sirena bicaudata, le cui mani reggono un flauto a più canne. Quest'ultima non è catalogata da Alberto Rizzi e la sua cronologia appare piuttosto incerta, tanto che potrebbe trattarsi di un rifacimento moderno.

La raffigurazione della creatura con strumenti musicali di vario genere, prevalentemente l'*aulos* e la *lyra*, si riscontra già dall'antichità, nella pittura vascolare arcaica e nella decorazione di steli funerarie. Nello specifico, il flauto si rivela l'espedito migliore per esprimere le doti ingannatrici della sirena, poiché a esso è attribuito il potere di stregare la mente, come dimostra il suo utilizzo nelle antiche rappresentazioni dei riti orgiastici dei seguaci di Dioniso, simbolo dell'abbandono delle facoltà razionali. Da tale tradizione attinge Isidoro di Siviglia, che ne media il passaggio alla letteratura medievale e consolida l'unione tra i due elementi. Infatti, la sua descrizione diventerà punto di riferimento per numerosi bestiari, tra cui il *Bestiario*

*d'amore* di Richard de Fournival, in cui il poeta riporta l'esistenza di tre sirene musicanti, di cui una col flauto, che addormentano i marinai nel sonno per poi ucciderli. In tal caso l'immagine è funzionale a stabilire un parallelo tra il mostro e la donna amata dall'autore, che non ricambia i suoi sentimenti.



# BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO

7

## Campo dei Santi Giovanni e Paolo, Sestiere di Castello, n. 6363

*Attraversare Sotoportego de la Bissa e proseguire su Salizada San Lio, poi continuare a sinistra su Calle del Mondo Novo. Mantenendo la direzione si arriverà a Campo Santa Maria Formosa: qui prendere l'omonima calle e percorrere Calle Cicogna. Dopo Ponte Minich, si giungerà alla basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Sulla parete sinistra della cappella maggiore si trova il soggetto di questa tappa.*

Il monumento funebre del doge Andrea Vendramin (1476-1478) era originariamente collocato nella chiesa di Santa Maria dei Servi a Cannaregio, parzialmente demolita a partire dal 1806. È possibile che inizialmente gli esecutori testamentari del defunto si fossero rivolti al celebre scultore fiorentino Andrea del Verrocchio, residente a Venezia dalla primavera del 1486. Alla morte del Verrocchio, nel 1488, la commissione sarebbe passata a Tullio Lombardo. Nel 1493 Marin Sanudo riportava nei suoi *Diarii* che l'arca sarebbe stata presto la più bella mai vista per i preziosi marmi utilizzati, pur non menzionando l'autore del progetto. Il cenotafio riprende il modello dell'arco trionfale romano a tre fornici, posto su un alto basamento, dove soggetti sacri e pagani dialogano per celebrare il virtuoso doge, ritratto *en gisant* e nella lunetta della nicchia centrale, accanto a san Marco. Il sofisticato programma iconografico potrebbe alludere al percorso di espiazione compiuto dall'anima per accedere al regno dei cieli. La decorazione del primo ordine – con i *Soldati*, le *Virtù* e

i numerosi rilievi di ispirazione classica – rappresenterebbe la vita terrena, in cui il doge ha saputo vincere il peccato. L'attico – con l'*Annunciazione* e la *Madonna con il Bambino in trono tra santi* – e le sculture a coronamento richiamerebbero metaforicamente la grazia e la salvezza. Gli esseri ibridi che sorreggono il tondo con Gesù Bambino benedicente sono sirene alate e bicaudate, una sintesi figurativa tra Scilla, la mostruosa fanciulla con coda di pesce della mitologia greca, e l'antica tradizione delle sirene donne-uccello, che secondo Plutarco guidano le anime dopo la morte verso la beatitudine celeste. Queste figure, perciò, assumono il ruolo di psicopompe, ovvero di accompagnatrici nel regno dei cieli, oltre a costituire, come si è detto, parte dell'immaginario civico, per cui la città stessa era associata alle sirene. Le zampe anteriori, funzionali a sostenere il tondo, sono solitamente una caratteristica dei tritoni, la controparte maschile delle sirene.





# CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO DELLA VIGNA

8

## **Calle San Francesco, Sestiere di Castello, n. 2786**

*Per arrivare alla penultima tappa proseguire da Campo Santi Giovanni e Paolo verso est su Barbaria delle Tole fino all'omonimo campo. Attraverso Calle Zon si arriverà a Fondamenta Santa Giustina e, successivamente, a Calle San Francesco. Il chiostro sorge sulla sinistra e la lastra tombale è posizionata appena dopo l'ingresso.*

Il complesso di San Francesco della Vigna deve il suo nome all'originaria presenza di un esteso vigneto, in origine di proprietà della famiglia Ziani e ceduto ai francescani con un testamento nel 1253. Sul volgere del XIII secolo l'ordine, ben consolidato nel territorio veneziano, diede inizio alla costruzione di una chiesa in forme gotiche, con annesso un piccolo convento. Quest'ultimo nel Quattrocento divenne punto focale per la formazione spirituale ed erudita dei monaci e la sua popolarità crebbe grazie alle predicazioni di san Bernardino da Siena, che vi soggiornò nel 1422. Tali circostanze spiegano i lunghi lavori di ampliamento della zona conventuale, compiuti in due fasi distinte: la prima intorno a metà secolo, la seconda nel 1493, in seguito all'elezione a Cardinale di Domenico Grimani, particolarmente vicino agli Ordini Minori.

Il chiostro maggiore assolse anche alle funzioni di cimitero. La raffigurazione della sirena compare su una lastra tombale datata al 1779, appartenente alla famiglia Carrara. Nella parte superiore, sotto l'abbreviazione di *Deo Optimo Maximo*, è riportato il nome del dedicatario: Giovanni Domenico Carrara, figlio di Giambattista. Al centro la lapide presenta lo scudo dinastico, composto nella parte superiore da una sirena bicaudata, in quella inferiore

da una botte contornata da tre stelle a sei punte. Lo stemma appartiene al ramo bergamasco della famiglia Carrara, come dimostra il confronto con quello, identico, posto sulla lapide di Accorsino Carrara, datata al 1496 e realizzata per la cappella privata della Chiesa di Sant'Agostino a Bergamo.



# PALAZZO DA MULA

9

## Fondamenta da Mula, n. 153, Murano

*Tornare indietro fino a Campo della Barbaria e imboccare Calle delle Cappuccine, percorrendola fino all'arrivo a Fondamenta Nove. Da qui procedere fino alla fermata del vaporetto, dove si dovrà prendere la linea 4.1 per Murano, per poi scendere alla fermata Da Mula, antistante all'omonimo palazzo. La patera è collocata all'estremità del secondo piano, a sinistra.*

Palazzo da Mula è uno dei più splendidi esempi di gotico maturo dell'intero territorio veneziano. L'edificio, la cui originaria costruzione si attesta intorno al XII secolo, potrebbe essere stato inizialmente posseduto dalla famiglia Diedo, elemento che spiegherebbe la presenza dei due stemmi familiari all'esterno dello stabile.

La facciata presenta un'articolata decorazione, realizzata probabilmente intorno alle ultime decadi del XV secolo da uno o più lapicidi. Chi concepì il sistema ornamentale reimpiegò patere più antiche, comprendenti anche esemplari del XII e XIII secolo.

All'ultimo piano sono disposte due patere in pietra d'Istria risalenti alla seconda metà del Trecento. Entrambe racchiuse da bordi dentellati, si distinguono per la dovizia di dettagli, cifra di una fattura estremamente abile. Quella a sinistra raffigura un vascello con quattro marinai, di cui uno si inerpica sull'albero maestro. Tra i personaggi restanti, il navigatore a sinistra tenta di governare la nave, mentre quello a destra è colto da un sonno profondo. Nella parte inferiore nuota una sirena bicaudata, intenta a suonare un flauto di Pan per stregare l'equipaggio. La resa delle onde al di sopra del corpo pisciforme testimonia la magistrale capacità tecnica dell'autore.

La scena si uniforma alle narrazioni dei bestiari: la ripresa della sirena che incanta gli uomini di mare rammenta i pericoli della navigazione, attualizzando il monito dell'episodio in una realtà, quella veneziana, ben conscia di tali rischi. Alison Luchs sottolinea la vicinanza stilistica dell'opera alla produzione tardo medievale di avori raffiguranti episodi biblici di Giona e Noè, in particolare riferimento alla bottega degli Embriachi, oltre al contatto con le illustrazioni di codici miniati. La studiosa, inoltre, considerando la minuzia dell'opera, suggerisce che in origine la formella si trovasse in un punto più visibile dagli osservatori.



## PER SAPERNE DI PIÙ

### Sirena

A. Luchs, *The mermaids of Venice. Fantastic sea creatures in Venetian Renaissance art*, Turnhout, 2010.

S. Moretti, *La sirena nell'arte medievale: pulcherrima virgo?*, in *Animali figurati: teoria e rappresentazione del mondo animale dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di S. Riccioni, L. Perissinotto, Roma, 2019, pp. 115-135.

H. Sichtermann, s.v. *Sirene*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, VII, Roma, 1966, pp. 341-344.

F. Zambon (a cura di), *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, Milano, 2018.

### Palazzo Torre

P. Fortini Brown, *Private lives in Renaissance Venice. Art, Architecture, and the Family*, New Haven-London, 2004.

### Patere e formelle

A. Rizzi, *Scultura esterna a Venezia: corpus delle sculture erratiche all'aperto di Venezia e della sua laguna*, Venezia, 1987.

### Procuratie Nuove

G. Morolli, *Vincenzo Scamozzi e la fabbrica delle Procuratie Nuove*, in *Le Procuratie Nuove in Piazza San Marco*, Roma, 1994, pp. 13-52.

### Chiesa di San Francesco della Vigna

S. Onda, *La chiesa di San Francesco della Vigna e il convento dei frati minori: storia, arte, architettura*, Venezia, 2008.

### Palazzo da Mula

S. Ramelli, *Murano medievale. Urbanistica, architettura, edilizia dal XII al XV secolo*, Padova, 2000, pp. 87-88.

### T. Lombardo, Monumento funebre del doge Andrea Vendramin

S. Romano, *Tullio Lombardo: il monumento del doge Andrea Vendramin*, Venezia, 1985.

### V. Carpaccio, Miracolo della reliquia della Croce al ponte di Rialto

P. Fortini Brown, *La pittura nell'età di Carpaccio. I grandi cicli narrativi*, Venezia, 1992 (I ed. *Venetian Narrative Painting in the Age of Carpaccio*, New Haven, 1988).

M.T. Muraro, *La festa a Venezia e le sue manifestazioni rappresentative: le Compagnie della Calza e le momarie*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, Vicenza, 1981, pp. 315-341.

Samuele Prest ha redatto l'introduzione e le tappe nn. 2, 5, 6, 8, 9.

Camilla Fattore ha redatto le tappe nn. 1, 3, 4, 7.

### Referenze fotografiche

nr. 2, 5-9: foto Samuele Prest

nr. 1, 4: foto Camilla Fattore

nr. 3: foto G.A.VE - Archivio fotografico – su concessione del Ministero della Cultura

Si rimane a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda eventuali fonti iconografiche non individuate.

Tutti i diritti sono riservati

con il contributo di



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



Città metropolitana  
di Venezia



Gallerie  
Accademia,  
Venezia

PEGGY  
GUGGENHEIM  
COLLECTION



# ITINERARI NEL BESTIARIO VENEZIANO

## ITINERARIO 1

I CAMELIDI: CAMELLI E  
DROMEDARI

## ITINERARIO 2

I CENTAURI A VENEZIA

## ITINERARIO 3

DRAGHI TRA LE CALLI  
VENEZIANE

## ITINERARIO 4

GRIFONI IN LAGUNA

## ITINERARIO 5

PASSEGGIANDO TRA I PAVONI

## ITINERARIO 6

MUSEO DI PALAZZO GRIMANI  
RAPPRESENTAZIONI ANIMALI  
E ICONOGRAFIA CRISTIANA

## ITINERARIO 7

MUSEO D'ARTE ORIENTALE  
CONIGLI E LEPRI –  
USAGI SULLA LUNA

## ITINERARIO 8

MUSEO D'ARTE ORIENTALE  
IL DRAGO CINESE  
E LA FENICE

## ITINERARIO 9

MUSEO D'ARTE ORIENTALE  
SULLE ORME DELLA SCIMMIA

## ITINERARIO 10

SULLE ALI DELL'AQUILA

## ITINERARIO 11

NEL BENE E NEL MALE:  
I LEONI AFFRONTATI

## ITINERARIO 12

LE SIRENE DELLA  
SERENISSIMA

## ITINERARIO 13

GALLERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA  
'CAVE CANEM' ALLE  
GALLERIE DELL'ACCADEMIA

## ITINERARIO 14

GALLERIA GIORGIO FRANCHETTI  
ALLA CA' D'ORO  
L'AVIARIO DELLA CA' D'ORO

## ITINERARIO 15

COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM  
'BELOVED ANIMALS'  
NELLA CASA DI PEGGY  
GUGGENHEIM

## ITINERARIO 16

MUSEO DI TORCELLO  
TRA NATURA E FANTASIA.  
IL BESTIARIO DI TORCELLO